



IL Cinforma

Film del 2 e 9 novembre

LUNEDI 2 NOVEMBRE

TUTTA COLPA DI GIUDA

SALA 1

Nazione: Italia
Anno: 2009
Genere: Commedia
Regia: Davide Ferrario
Cast: Kasia Smutniak, Fabio Troiano, Gianluca Gobbi,
 Luciana Littizzetto
Durata 102 minuti



Trama

Una giovane regista, su richiesta del cappellano, deve mettere in scena nella casa circondariale una Passione di Cristo, a scopo "educativo". Ma si troverà a dover affrontare un imprevisto: in carcere nessuno vuole fare la parte di Giuda.

Critica

(...) La prima differenza di Ferrario (che, da ex critico cinefilo e militante, realizza da sempre un cinema differente) è che il suo vitalissimo Tutta colpa di Giuda non è l'ennesimo film su un carcere, non fa parte di quel non poche volte straordinario sottogenere carcerario, perché non è nemmeno un film, almeno nella sua accezione tradizionale. E', invece, una sorta di mockumentary riprodotto in un carcere, dove il realismo gioca e flirta con una nuova idea di cinema, una nuova cinepresa/telecamera, una rinnovata voglia di andare a guardare al di là degli steccati (culturali, professionali, umani) di cui si nutrono gli stereotipi, i pregiudizi, le politiche esclusivamente repressive. Oltre allo sguardo internazionale di Ferrario, l'opera si alimenta del corpo e degli occhi di una freschissima Kasia Smutniak. E dei volti e delle facce di decine e decine di detenuti veri, in attesa di un indulto che alla fine delle riprese c'è stato per davvero, in attesa forse di un nuovo Gesù, di un'altra occasione, di una sfida e di un'opportunità diverse. (Aldo Fittante, FilmTV)

Antico quanto il cinema, il genere carcerario di rado incrocia generi forti come musical e documentario. E naturalmente su cosa accada a questa libertà in un luogo come il carcere. In

Tutta colpa di Giuda il gioco è ancora più complicato perché a dirigere una Passione con attori-detenuti, su mandato del parroco delle Vallette di Torino, è una regista serba (trascinante Kasia Smutniak). Irena però di Vangeli mastica pochino, i detenuti non sono disposti a cantare e ballare all'americana né a farsi docilmente "pasoliniani" come vorrebbe il prete. E poi il nome stesso di Giuda è tabù in carcere. Di qui la sfida di Irena: trovare il loro Gesù, abolendo il tradimento. Un paradosso che genera un curioso mix di vitalità e malinconia, spontaneità e calcolo, prevedibilità e sorpresa. Come tutto questo film che mescola veri detenuti, cantanti e star tv (suor Littizzetto). Sarebbe bello se fosse una traccia. Per un film in grande stile che nessuno oserà mai fare. (Fabrizio Ferzetti, Il Messaggero)

LE TRE SCIMMIE

SALA 2

Nazione: Francia, Italia, Turchia
Anno: 2008
Genere: Drammatico
Regia: Nuri Bilge Ceylan
Cast: Yavuz Bingöl, Hatice Aslan, Ahmet Rifat Sungar, Ercan Kesal
Durata: 109 minuti



Trama

Una famiglia disgregata da piccoli segreti che nel tempo si sono trasformati in grosse bugie, tenta disperatamente di restare unita rifiutando di affrontare la Verità. Per evitare di rendere più difficile la situazione e più pesanti le responsabilità, si sceglie di negare questa Verità, rifiutando di vederla, di ascoltarla o di parlarne, come nella favola delle 'tre scimmiette'. Ma comportarsi così basta a cancellare la Verità?

Critica

Al terzo film, Nuri Bilge Ceylan conquista a Cannes la Palma per la migliore regia. Un risultato notevole per la cinematografia turca che nella testa del grande pubblico si era fermata dalle parti di Yilmaz Güney (e di Serif Gören). Anche con Le tre scimmie, Ceylan continua nella sua crudele e disincantata vivisezione dei rapporti umani. Un politico investe e uccide un uomo in piena campagna elettorale. Per timore delle conseguenze, convince il suo autista a fargli da uomo di paglia e a scontare la pena al posto suo. Nel frattempo lui e la moglie dell'uomo intrecciano una relazione adulterina che il figlio della donna ben presto scopre. Calato in turbamenti atmosferici composti con una tavolozza cromatica digitale, Ceylan mette in scena un mondo disperato e chiuso. Impassibile, segue le traiettorie della trasmissibilità della colpa come un entomologo armato di microscopio. (Giona A.Nazzaro)

Film che parte quasi come un noir ma che lentamente abbandona ogni parvenza legata al cinema di genere per annegarsi nelle autorialità più spinte, trasformandosi in un dramma familiare dalle potenzialità sanguigne e mediterranee ma sviluppato e raccontato con uno stile volutamente strozzato, algido, quasi scandinavo. È evidente infatti fin dal titolo che nelle intenzioni di Ceylan c'era il raccontare una vicenda che fosse da specchio di come l'inazione di fronte ad eventi potenzialmente critici rischi di essere tanto controproducente a livello emotivo quanto una reazione istintuale e drastica. (Federico Gironi, Comingsoon.it)

LUNEDI 9 NOVEMBRE

ELDORADO ROAD

SALA 1

Nazione: Belgio, Francia
Anno: 2008
Genere: drammatico
Regia: Bouli Lanners
Cast: Bouli Lanners, Fabrice Adde, Philippe Nahon, Jean-Jacques Rausin
Durata: 85 minuti



Trama

Yvan ha quarant'anni e vende auto d'epoca. Quando scopre Elie che sta per derubarlo, riesce a frenare il suo carattere collerico e non lo prende a pugni. Anzi, sente per il ragazzo una sorta di sentimento affettuoso e si dichiara disponibile ad accompagnarlo a casa dei suoi genitori con la sua vecchia Chevrolet. I due iniziano insieme uno strano viaggio attraverso un paese, il Belgio, che sembra meno grigio del solito.

Critica

Contemplatore di paesaggi automobilistici fin da piccolo, Bouli Lanners ha messo una cura particolare nella ricerca dei set. Protagonisti, nella marginalità, un tossicodipendente ladruncolo e un omone che non ha cane da guardia (come invece tutti i suoi vicini), telefono cellulare e per principio non ha mai preso l'autostrada. (...) Con un rock di rarefatta intensità, dolente, straniato (in colonna sonora Lanners ha inserito canzoni a cui teneva e brani fatti scrivere appositamente), e un'andatura divagante tra collezionisti di automobili ammaccate da incidenti mortali, cimiteri di roulotte, uomini alla guida nudi con naturalezza, il cineasta mette in campo – con personalità – figure grottesche e tragicomiche, un algido e laconico umorismo, slanci sentimentali improvvisi e struggenti. (Federico Raponi, FilmUP)

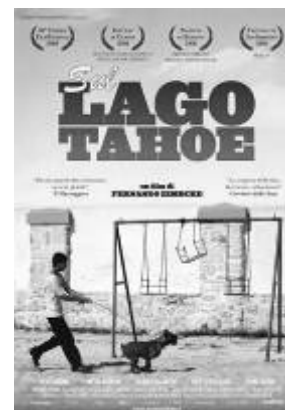
Le campagne del Belgio sono praterie da western e i cieli sono da cartolina: ci sono scorci interessanti in questo piccolissimo film, zero budget, durata 85'. Manca però un po' di verve,

che avrebbe fatto venire più voglia di appassionarsi al viaggio senza destinazione di una coppia di uomini alla deriva. Premiato a Cannes 2008 alla Quinzaine. (Andrea Giorni, FilmTV)

SUL LAGO TAHOE

SALA 2

Nazione: Spagna
Anno: 2008
Genere: Drammatico
Regia: Fernando Eimbcke
Cast: Diego Catano, Héctor Herrera, Daniela Valentine, Juan Carlos Lara, Yemil Sefami
Durata 85 minuti



Trama

Il sedicenne Juan, esasperato dai problemi familiari, decide di scappare a bordo dell'auto dei suoi. La fuga, però, termina velocemente contro un palo del telegrafo poco distante dalla sua abitazione. Costretto a riparare la macchina, Juan si imbarca in un'odissea cittadina alla ricerca di qualcuno che possa aiutarlo. Si imbatte quindi in un anziano meccanico con il suo intelligente cane boxer Sica, poi in Lucía, una ragazza punk che ben poco si intende di auto e motori che lavora presso la 'Refaccionaria Oriente', una bottega di ricambi auto, e infine in David, un apprendista meccanico con la passione per il kung-fu che finalmente può risolvere il guasto. Le esperienze vissute nel corso della giornata aiuteranno Juan a comprendere quale sarà da ora in poi il suo ruolo all'interno della famiglia.

Critica

Sul Lago Tahoe parte come un road movie e poi si avvicina al cinema neorealista dove un unico punto narrativo riesce a sorreggere tutto il film. Il cineasta messicano, al suo secondo lungometraggio dopo Temporada de patos del 2004, cattura frammenti di realtà attraverso piani fissi che danno il senso di una perpetua immobilità e che sfociano poi nel surreale e nel fantastico con sorprendente naturalezza. (Simone Emiliani, FilmTV)

Il messicano Fernando Eimbcke ha portato in Concorso alla 58^a Berlinale un piccolo ma intenso film. Spinto da una domanda personale (come mai quando da ragazzo aveva perso il padre pochi giorni dopo si era procurato un incidente in auto?) il quasi quarantenne regista ci offre il ritratto di un adolescente privo totalmente di appigli che lo aiutino a venire fuori non tanto dalle panne dell'auto quanto da quelle che la vita gli ha posto dinanzi. (Giancarlo Zappoli, Mymovies)

Associazione Amici del Cabiria – Cinforma
Direttore responsabile: Mauro Bagni - Reg. Trib. Firenze n° 4638 del 07/11/1996
Edizione a cura di: Elisabetta Sbraci, Mila Baldi